

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### IL NUOVO MINISTERO

Quando Alessandro Fortis, salutato da una simpatica benevolenza che aveva accompagnato pochi uomini politici nel salire al potere, compose, non è ancora un anno, il suo primo ministero, commise il primo errore iniziale, che doveva cagionare immanicabilmente la sua caduta. Non portando egli nel Gabinetto né una profonda competenza tecnica in alcuna materia, né quella dote di attività, di persistenza nel lavoro, che è indispensabile a governare effettivamente ed efficacemente, egli avrebbe dovuto limitarsi a portarvi ciò che era veramente sua dote apprezzabilissima, cioè quella d'abile leader parlamentare; e circondarsi d'elementi di prim'ordine in ogni ramo d'amministrazione, concordati in un programma, né troppo ampio, né troppo ristretto, sopra tutto ben determinato, e d'immediata attuazione. E nella scelta dei colleghi, avrebbe dovuto guardare alla sostanza del loro pensiero, all'essenza del loro carattere, più che ai nominalismi delle vecchie parti storiche (tutti sanno che vi sono elementi schiettissimamente liberali a destra, come v'è qualche angusto conservatore a sinistra): formare insomma un governo decisamente liberale e provvidamente operoso. Le simpatie, le adozioni gli sarebbero cresciute nel suo cammino, e, in breve, da erede fidecommissario dell'on. Giolitti, avrebbe acquistata una forza tutta sua, una caratteristica propria, avrebbe lasciato onorato nome di sé nella storia dei ministri italiani.

Allorché, dopo un periodo d'indecisione, di contraddizione e sopra tutto di scioperatezza, egli mise malamente insieme, rattoppò il secondo ministero, commise un altro errore, quello di chiudersi strettamente nell'angusto cerchio di coloro che gli avevano consentita la fiducia; mentre oramai la sola sua salute poteva consistere nel rompere quel cerchio, e raccogliere insieme tutti gli elementi politicamente assimilabili. Forse, era troppo tardi il far questo per lui; ma, non potendolo fare, meglio era per lui non comporre nemmeno il suo secondo ed effimero ministero, vissuto solo quanto è stato possibile prolungare le vacanze; le quali, alla loro volta, entrarono per molto nella durata del precedente.

Caduto Alessandro Fortis, colpito — e giustamente — con lui e più di lui Giovanni Giolitti, chi poteva e doveva succedergli?

Una voce, quasi generale, nel paese e nella stampa ha indicato l'on. Sonnino. L'hanno invocato coloro che da un uomo di grande studio e di tenace operosità, come egli è, sperano finalmente un governo che dia qualche buon frutto; e grave male sarebbe se le speranze fossero senza limite, quanto eccessiva è stata la tolleranza verso la neghittosità altrui. L'hanno invocato coloro che sperano forse fin d'ora nella delusione dell'opera sua, e vogliono procedere per liquidazione di persone a quella delle cose. Né forse il suo avvento sarebbe sgradito agli impennicanti adoratori dei partiti storici, i quali adoratori potrebbero sperare che, contro di lui, si riorganizzasse la sinistra, se non fossero sgomenti della mossa ardita per la quale egli ha stretta a sé parte dell'estrema legalitaria e quasi legalitaria, e se non temessero che l'opera sua gli venga a poco a poco piuttosto aumentando che diminuendo il favore. E per questo che essi sarebbero tentati di dargli immediata battaglia, per impedirgli di consolidarsi.

La situazione del resto non si presenta rosea; l'on. Sonnino, nel comporre il suo ministero, non ha fatto nemmeno lui un passo al di là della maggioranza ultimamente pronunciata e che è quella negativa che ha rovesciato l'on. Fortis. Eppure non può negarsi il fatto che una maggioranza negativa,

appunto perchè tale, è spesso discorde con sé medesima ed inetta a qualsiasi proficua affermazione; e che del resto tra i sostenitori del Fortis vi sono uomini, che, per il loro temperamento, purché si trovassero loro un modo decoroso di transizione, dovrebbero essere favorevoli ad un gabinetto Sonnino.

Ma c'è anche di peggio; perchè l'on. Sonnino ha dovuto rinunciare a una parte stessa di quella maggioranza negativa, cioè al gruppo dell'on. Gallo. Così, se in un altro prossimo voto negativo — ma questa volta contro il nuovo ministero — si troveranno fermi coloro che votarono per Fortis, si uniranno gli amici dell'on. Gallo, e s'agguerriranno repubblicani e socialisti, contrari ad ogni ministero perchè contrari a chi sta sopra ad ogni ministero, l'on. Sonnino sarà sconfitto. Voteranno a suo favore socialisti e repubblicani, non per amor suo, ma per maggior odio contro chi riaffermerebbe il potere? Sarà un altro male gravissimo; perchè, intendiamoci, noi non abbiamo mai detto né pensato che un ministero monarchico liberale debba proporsi ad ogni costo di aspreggiare i deputati antilegitari, di volerseli sempre veder contro schierati in battaglia. Anzi le quante volte esso, con provvedimenti d'evidente utilità per il paese, li costringesse a riconoscere la bontà dell'opera sua, sarebbe tanto di guadagnato per lui e per le istituzioni. Ma altro è non inasprirli, altro è riconoscere, con vero spirito superiore, il bene che la loro azione (come stimolo) può arrecare al governo della cosa pubblica, specialmente se si tratta dei socialisti riformisti; altro è esser costretti a vivere alla loro mercé.

L'on. Sonnino — forse a parecchi parranno strane queste nostre parole nel momento che egli sale al potere — espia oggi l'errore che commise con la sua opposizione pertinace a tutti i ministri dal Giugno del 1900 in poi. Se egli, dovendo riconoscere come ora ha riconosciuto impossibile un ministero di colore tutto di destra, avesse per tempo preparato un possibile accordo coi migliori elementi della Sinistra non estrema — e appunto la tragedia del 29 Luglio poteva porgerne l'occasione — oggi potrebbe contare sopra una più larga, più sicura, più omogenea maggioranza.

Nò — si badi bene — a noi duole che l'on. Sonnino abbia a suo cooperatore l'on. Sacchi, col cui programma di governo, per quanto ne espone più volte e specialmente nell'ultimo suo discorso alla Camera, concordiamo (facendo solo riserve sulla tattica parlamentare); mentre non consentiamo invece nelle dottrine che il Sonnino ebbe già a manifestare in ordine alla preferenza da darsi al governo costituzionale sul parlamentare; ma aniamo credere — e la stessa cooperazione dell'on. Sacchi ce n'è malleadrice — che egli abbia modificato molto quelle dottrine. A noi duole solo che alla nuova maggioranza (se c'è) possano mancare elementi, che la ragione delle cose, ove avesse potuto prevalere sulle misere questioni delle persone e dei nomi, avrebbe dovuto farvi entrare. Il che è tanto più necessario in quanto che, non solo non si deve, come abbiamo già detto, fare affidamento sugli antilegitari, ma si deve aspettarli, se, come non dubitiamo, la presenza dell'on. Sacchi al governo ha da avere un significato, di vedere allontanarsi dalla maggioranza gli elementi più conservatori.

Darà la Camera una tregua, per modo che il nuovo Ministero possa, spiegando la sua attività, attrarre a sé coloro che naturalmente dovranno appoggiarlo, ed eliminare gli altri? Sarebbe desiderabile.

Ad ogni modo, per conto nostro, crediamo che di fronte al nuovo Ministero siano inopportune l'ostilità decisa e l'adesione incondizionata. Non mai come oggi fu da seguirsi il cauto precetto di giudicar dalle opere.

### Repubblica Romana

#### e Regno d'Italia.

Si è celebrato anche quest'anno l'anniversario della Repubblica Romana (9 Febbraio); e qui a Cesena si è scelto, tra i vari mezzi di commemorazione, quello di ripubblicare il decreto che dichiarava decaduto il potere temporale e istituita la nuova forma di governo.

Verso la romana repubblica del 1849, come grande e nobile episodio nella Storia del nostro Risorgimento, tutti gli Italiani debbono sentir riverenza; e delle prove di valore, sopra tutto, che vi si dettero nella difesa contro l'influenza straniera, tutti debbono essere riconoscenti e ammirati. Notammo altra volta come i più illustri campioni di quella difesa — uomini illuminatissimi, della cui sincerità non può dubitarsi — passarono poi tra i più caldi aderenti della liberatrice monarchia Sabauda: Bixio, Sirtori, Medici furono vanto del regio esercito italiano, e l'ultimo fu anche aiutante di campo dei primi due re d'Italia; Garibaldi, undici anni dopo, scriveva nella sua bandiera « Italia e Vittorio Emanuele » e la portava trionfante nella miracolosa epopea del Mezzogiorno, base essenziale all'unità della patria.

E poichè anche la piccola cronaca delle singole città conferma spesso la grande storia della Nazione, possiamo aggiungere che quanti nobili spiriti e generose anime di Cesenati (Pasolini, Amadori, Allocatelli, Saragoni ecc.) concorsero alta difesa del '49 e non vi soccomberono, furono tutti nel '59 tra i più ardenti fautori di Casa Savoia.

Onorar quindi la Repubblica Romana per il tempo in cuiorse, per le virtù che dispiegò, è giusto; onorare una formola quasi a disprezzo del presente sarebbe stoltezza.

Quando fu proclamata quella repubblica, che cosa si rinnovava del grande episteto da cui si voleva intitolarla? La vera repubblica romana, quella che esisteva al tempo di Cesare, era padrona del mondo; la repubblica del '49 non annoverava che circa tre milioni d'Italiani, coesisteva con un'altra repubblica, la veneta, coi due regni di Napoli e del Piemonte, col governo provvisorio di Toscana, che non volle fondersi in lei, coi ducati di Parma e di Modena ristabiliti, con la Lombardia nuovamente austriaca; viveva insomma in un'Italia lacerata, era essa stessa un lembo della patria tagliata e divisa. Non aveva colpa essa repubblica di tale miseranda situazione, lo sappiamo benissimo; ma non aveva nemmeno il più lontano principio di forza per mettervi fine.

Al confronto con essa, quale animo di vero Italiano non preferirà il regno odierno d'Italia, che ha finalmente unificata la patria?

Quando al potere temporale, esso fu dichiarato decaduto nel Febbraio del '49, ma risorgeva nel Luglio dello stesso anno; a distanza di soli cinque mesi! L'avevano dichiarato decaduto anche i Romagnoli, convenuti a Bologna il 26 Febbraio 1831; e, circa un mese dopo, le baionette austriache lo ripuntellavano; lo avevano abbattuto due volte le armi francesi, repubblicane nel 1798 e imperiali nel 1809, ma, la prima volta in pochi mesi, la seconda in pochi anni era risorto. Soltanto l'odierno regno d'Italia, valendosi, è giustizia riconoscerlo, di tutti gli sforzi dei patriotti italiani anche repubblicani, raccogliendo il frutto dell'apostolato di Mazzini, lo abbatté definitivamente il 20 Settembre 1870, e 36 anni decorati stanno ad attestare appunto che la *definitività* non è vano vocabolo. Ciò è tanto vero, che oramai, se anche il Vaticano non ha espressamente rinunciato al temporalismo, non v'è più un clericale, anche di mediocre intelligenza, che ne creda possibile la risurrezione.

Il che, per altro, non toglie — come abbiamo altra volta osservato — che il clericalismo sia cessato per questo; anzi esso ha assunto una forma più insidiosa, che potrebbe anche essere più nociva, se i veri liberali, senza violenze ma senza debolezze, non accorressero al riparo.

Lode adunque, onore e gratitudine ai pensatori, ai combattenti, che fecero prova di senso e d'eroismo, di civile e militare virtù, durante la romana repubblica del '49; si riconosca altresì che alle nostre attuali condizioni ha contribuito anche quel glorioso episodio; ma non induciamo le ignare moltitudini a dimenticare che l'Italia è oggi più avanti d'allora; che anzi l'Italia oggi è, ed allora non era.

La Battaglia del Monte (30 Gennaio 1832)

(su documenti inediti)

IV. VITTIME INERMI

L'esercito papale, fin dal suo primo avanzarsi a Cesena, mosso dal sospetto di trovarsi ad ogni passo tra ignoti e improvvisi nemici, eccitato dall'odio che i suoi capi gli avevano instillato ed a cui la propria indole malvagia prestava alimento, si dette, appena fu nel nostro territorio, ad offendere all'impazzata, senza curarsi se aveva innanzi oppositori armati da combattere, o viandanti e curiosi, persone innocue, vecchi, donne e fanciulli, nè volenterosi nè capaci di fargli male.

Al ponte di S. Lazzaro, qualche colono, qualche braccante, qualche operaio, che ivi andavano per i propri affari, o si trovavano spinti dal desiderio di vedere un insolito spettacolo, caddero per i primi. Furono: Giambattista Gasperoni, detto *Scaccia*, della Parrocchia di S. Bartolomeo, d'anni 27; Giuseppe Merloni, della Parrocchia di Bulgheria, d'anni 33; Ignazio Lucchi, soprannominato *Finali*, d'anni 32, casante al « Re di Chiaro »; Giuseppe Silvestrini della parrocchia Casa di Dio, d'anni 46; (1) Giacomo Finali, d'anni 50. I primi quattro morirono quasi sul colpo; l'ultimo spirò il giorno seguente all'Ospedale.

Vittima inerme, ma in qualche modo partecipe al combattimento, sarebbe Cristoforo Lolloi, se fosse vero che egli, come afferma il certificato parrocchiale, fu ucciso mentre, costretto, aiutava i liberali a trarre in salvo il carro delle munizioni; ed invece vittima affatto innocente anch'esso, se è vero, come è più verosimile, quanto attestò il Municipio, il quale, nella relazione diretta al Governo, affermò che egli fu trucidato mentre guardava il palazzo del suo padrone.

Del resto, cade qui acconcia un'osservazione, ed è che i parroci quasi tutti paesano, negli atti mortuarii relativi al terribile giorno, il più manifesto intendimento di attenuare gli eccessi della papale milizia.

Ebbra della facile vittoria, inasprita dalla provata resistenza, avida di bottino, questa si gettò subito sulle case e sulle botteghe del suburbio di porta romana, mettendole a soqquadro ed a ruba, e sparando contro quanti incontrava.

Ci rimane ricordo del saccheggio dato, tra le abitazioni, a quelle di Domenico Bonoli, miserabile e carico di numerosa prole, a cui fu tolto ogni oggetto più indispensabile alla più ristretta condizione di vita; d'Innocenzo Brandolini, a cui furono portate via tutta la poca biancheria, il vestuario e le misere provviste di grano e di vino per il mantenimento della famiglia; del canonico Giuseppe Pasolini, a cui vennero rubati, oltre le masserizie, anche gli attrezzi del mestiere, impedendogli così di procacciarsi da vivere. Tra i più agiati del suburbio, soffrì gravi danni la famiglia Carradori; ma la perdita delle robe fu lieve jattura al confronto della gravissima disgrazia che la incolse con la morte del proprio amato capo, Nicola, vecchio di 76 anni ed infermo di cronica malattia, il quale, minacciato nel suo stesso letto, ebbe una tale crisi di spavento, che ne morì.

Tra le botteghe manomesse, si citano quella di Giovanni Vitoli, che vendeva pochi generi d'usuale consumo, e l'altra del pizzicagnolo Giovanni Ghedini al quale tolsero o dispersero non soltanto le cose sue, ma anche alcuni oggetti d'oro e d'argento di proprietà del cursore Giuseppe Ghezze, che ve li aveva impegnati per provvedersi di cibi (2).

Una banda di papali invase la villa Neri, allora rinomata per eleganza e sontuosità, abbattendovi e rompendovi usci, finestre, mobili, vetri, specchi, istrumenti musicali, e tutto saccheggiando e disperdendo. Quelli stessi usciti di là, od altri, diretti al Monte, s'avventarono su una povera donna, Marianna Benedetti, di 38 anni, madre di sei piccoli figli, il minore dei quali reggeva in braccio, e, malgrado le grida di spavento e di supplicazione, la stesero morta al suolo, lasciando il povero bimbo a strillare e piangere, inconscio del grande mistero della morte, sul cadavere della madre. Fino alcuni fanciulli, che attendevano ai loro giuochi, furono assaliti, percossi, malmenati, feriti.

Presto i ribaldi furono alla chiesa e al convento; costrinsero un colono ad abbattere a col-

pi di scure la porta del tempio, ed ivi entrati si abbandonarono a tanta e così selvaggia esorbitanza, quanta non ne avrebbe potuto dimostrare una banda di Turchi inferociti. Si risalivano in un punto parecchi secoli di Storia, ritornavano a un tratto i barbari invasori di Attila, senza la loro bravura; ritornavano i barbari ad opprimere i Cristiani; e v'era un papa Gregorio, che stava con quelli contro questi!

A tutti gli altari, nel dubbio che vi si appiattasse qualche nemico, o, piuttosto per vano dispregio, furono sparate fucilate; la Madonna fu spogliata degli ornamenti e delle vesti; (3) il povero Viviani, come già dicemmo nel precedente capitolo, fu ucciso mentre si faceva schermo d'un Crocifisso, che rimase imbrattato d'umano sangue.

Un Biancucci di Meldola (forse anch'esso un combattente, ivi rifugiato) fu ferito e gettato in un cesso, donde lo salvò il chirurgo Rodolfo Galli (4). Per tutto il convento risonavano le grida, le risa infernali dei massadierei; dovunque furono sparati colpi all'impazzata; una palla andò ad infiggersi (e se ne vede ancora la traccia) in due volumi del Febronio, esistenti nella biblioteca di Pio VII, e sui quali un monaco ne lasciò indignato ricordo. La preziosa raccolta di monete romane, consolari ed imperiali, fu svaligiata, e solo vari mesi dopo fu possibile riscattarne una parte, fuori di Cesena, possibile coloro che ne avevano fatto acquisto dai saccheggiatori (5).

I frati si erano quasi tutti posti in salvo il giorno prima venendo in città; ma uno, il padre Clemente Fiandrini, che per la grave età d'81 anno non aveva potuto moversi, potè campare a stento la vita, che gli gi veniva tolta da alcuni manigoldi, se non sopraggiungeva un ufficiale. Ma non andarono salvi l'ortolano del convento Natale Benini ed il calzolaio Michele Collini detto *Burio*, d'anni 55, che lassù si trovava; e entrambi uccisi da quei forsennati.

Frattanto il maggior nerbo delle forze pontificie si volgeva all'interno della città. Aperta con un colpo di cannone la porta romana (e voluti che la palla, rimbalzando più volte, andasse a colpire e scalfire il basamento della gran croce di marmo che s'addossa al convento delle cappuccine), essi si diressero verso la piazza maggiore, ora Vittorio Emanuele, sempre sparando a destra e a sinistra, ad ogni sbocco di via, ad ogni uscita, ad ogni finestra a cui s'affacciassero qualcuno. Nè furono, anche qui, risparmiati i saccheggi alle botteghe e alle case, tra le quali ultime furono quelle di due famiglie Pio, che abitavano allora nel borgo dei Santi (ora Corso Garibaldi); inoltre un gruppo di soldati si fermò appostamente a manomettere e depredare la chiesa dei Servi.

All'uscio della casa parrocchiale della Casa di Dio si faceva timidamente il sessagenario Vittore Lucchi (detto anche Venturi, dandosi promiscuamente i due cognomi agli esposti, come egli era) e subito si ebbe una schioppettata al petto, che lo freddò sull'istante. Al palazzo del marchese Costantino Guidi, quasi di fronte, furono rincorsi il cuoco Agostino Laghi ed il credenziere Pietro Milandri di 54 anni; il primo se la cavò con una ferita; ma l'altro, sebbene avesse invocato misericordia e si fosse gettato ginocchioni, fu freddato sul ripiano della scala. È tradizione, che si conserva oralmente tra il popolo, che il marchese, costretto ad ospitare un ufficiale superiore, gli facesse servire a tavola cibi freddi: di che mostrando quegli non gradita sorpresa, l'ospite gli rispose sdegnosamente null'altro potergli apprestare, poichè i suoi soldati gli avevano ucciso il credenziere e ferito il cuoco.

Un vecchio contadino, che fu pure sorpreso nel palazzo Guidi, fu risparmiato, non per pietà, ma perchè prestasse l'opera sua a trasportare gli arredi che furono anche ivi derubati. Anzi poco mancò che gli stessi padroni di casa, affacciatisi ad una finestra, non rimanessero colpiti da una palla tirata contro di loro.

Alla casa Carabetti (ora Soldati) un giovane domestico di quella famiglia, Giovanni Pasini di 20 anni detto *Modgiana*, che guardava dalla finestra socchiusa, fu spento anche lui da un colpo di fucile, e altrettanto capitò al barbiere Pasquale Ceccarini detto *Malù*, pure ventenne, mentre stava alla ringhiera della casa Landini verso piazza, ed al trafficante Giuseppe Filippi, detto *Tma-*

store d'anni 24, abitante fuori porta Fiume, nel così detto Borghetto.

Furono poi feriti, in città, Mauro Zignani, d'anni 45, alla coscia dritta, un mendico del quale non si conserva il nome mentre attingeva acqua alla fontana, ed un fanciullo di 7 anni, figlio dell'amaneuse municipale Luigi Zanotti. Nè deve tacersi del segretario di Sir Adams Lord Alto Commissario inglese per le Isole Jonie, il qual segretario, trovandosi quel giorno di passaggio a Cesena insieme col suo superiore, ebbe in viso i frantumi dei vetri della finestra, per una fucilata tirata dai papalini contro la Locanda dove entrambi erano alloggiati (6).

Ultima vittima (per chiuder qui il doloroso elenco) fu Giovanni Forni, domestico di Casa Roverella, d'anni 46, il quale, andando la sera in compagnia di un altro domestico della stessa famiglia, s'abbattè, in faccia al portone del palazzo Galeffi, con alcuni soldati, che l'aggredivero e finirono a colpi di sciabola.

Giunta così la truppa papale dinanzi al Palazzo del Municipio, vi trovò sulla soglia il Gonfaloniere, che offriva umilmente al suo Comandante le simboliche chiavi della città in atto di vassallaggio, ed il Governatore Marini, sempre più persuaso che era meglio fossero venuti i Tedeschi.

Il vescovo Monsignor Antonio Maria Cadolini non volle tardar un momento a rallegrarsi con le « gloriose » truppe vincitrici, ed accolse poi il giorno stesso la visita dell'austriaco barone Marshall, il quale come aveva tentato di fare d'intermediario tra gli insorti ed i papali, così rientrava in Cesena dietro questi. Si narra che il Cadolini molto si rallegrasse con l'austriaco, perchè, nel suo colloquio del mattino, avesse anche con baci ingannati i liberali. Al che l'austriaco, nella sua qualità di militare più dignitoso dell'Indegno sacerdote, rispose stizzito « Usate buone grazie sì; baciati no. »

Nè è da passar sotto silenzio che lo stesso vescovo, spasmante di veder lo spettacolo del trionfo papale, fu sollecito d'uscire in carrozza e recarsi sul luogo dov'era stata maggiore la strage, scendervi e passeggiare, bearsi delle tracce cruenti, nè mostrar commiserazione alcuna. Vengono spontanei alla mente i versi del Carducci:

Esce raggiante a delubar l'orrore  
Del popolo indignato.  
E di demenza orribile percosso,  
Com'ebro il capo scoteo,  
E vorria pur vedere un po' di rosso  
Nell'or delle sue ruote.

Eduardo Fabbri dovette certamente pensare al vescovo Cadolini a Cardinal Albani quando mise in scena il cardinal di Ginevra, desideroso di veder dall'Acuto e da' suoi Brettoni soffocata e vendicata nel sangue ogni velleità di resistenza dei Cesenati del 1837, con la strage di tutti, comprese le donne e i fanciulli.

×

Ai danni incalcolabili di tante famiglie e in tanta sventura, il vescovo, nelle cui mani stavano allora le pubbliche beneficenze, malgrado i più caldi eccitamenti del Municipio, rispose con duri rifiuti e con mendaci scuse. Il governo inviò 500 scudi, ma, in poco tempo, per far fronte alle spese dell'onorata campagna, impose un prestito forzato, che colpì il distretto di Cesena per scudi 10.521, dichiarando inoltre « essere di massima assentata (sic) di non accordar reintegro a chiechessia pei casi puramente fortuiti, e procedenti « da militare licenza (7) ».

« Chi ha avuto ha avuto »: questa era in poche parole la massima assentata.

La cittadinanza rimaneva, e rimase a lungo, nel lutto e nel dolore, non fidente nella tutela dell'ordine pubblico, che avrebbero dovuto esercitare le milizie pontificie, e desiderosa, come minor male, e come garanzia di giustizia dove non si mescolasse la politica, che venissero presto gli Austriaci (8). Perchè, noi romagnoli al governo papale dobbiamo anche questo bel servizio, che, al suo confronto, ci paresse minor danno il dominio straniero.

Le famiglie desolate provvedevano intanto agli ultimi tributi di pietà verso i loro cari estinti.

Sette morti, Marianna Benedetti, Giambattista Gasperini, Cristoforo Lolloi, Giuseppe Merloni, Ignazio Lucchi, Giuseppe Silvestrini, Vittore Lucchi, furono, nei giorni 20, 21 e 22, sepolti nel

piccolo e rustico cimitero di S. Pietro, col concorso, nota il parroco d'allora Don Costantino Zoppi, d'una moltitudine straordinaria di popolo, mestamente commossa. Altri sette (oltre i quattro militari già ricordati) e cioè Giovanni Pasini, Pietro Milandri, Giuseppe Filippi, Pasquale Ceccaroni, Michele Collini, Giovanni Forni, e Giacomo Finali, ebbero sepoltura nel Cimitero pubblico. Natale Benini s'ignora dove fosse sotterrato.

La sera del 20 Gennaio, la bandiera pontificia sventolava dal balcone municipale: le case private, per invito del Gonfaloniere, erano illuminate; ma quella esteriorità di festa faceva amaro contrasto coi sentimenti, che commovevano il cuore della maggior parte dei cittadini.

« Da quanto odo e vedo, scriveva nella citata lettera il Fabbri, queste popolazioni si credono tutt'altro che vinte, tutt'altro che perse dalla forza di non aver ragione ».

L'adesione ad un governo e l'abborrimento da un altro nascono da gravi ragioni storiche, e sopra tutto dall'osservanza o dalla violazione del diritto naturale; ma si formano e crescono lentamente, per un cumulo di vicende, ciascuna delle quali, isolatamente presa, può essere più o meno significativa.

Nell'insieme delle cause, che alienarono l'animo di Cesena dalla signoria teocratica, la *Battaglia del Monte* — come che voglia giudicarsi nella Storia generale del Risorgimento — tiene posto cospicuo: onde, fin d'allora, da chi avesse avuto occhio atto a scrutar l'avvenire, poteva dedursi l'assoluta inconciliabilità del temporale dominio con le aspirazioni della città nostra.

(fine)

**N. Trovanelli**

(1) La vedova sua, Maria, il 14 Aprile 1833 chiedeva la liberazione del figlio Federico, detenuto in Rocca « in causa d'esame; » essendo il solo che potesse col suo lavoro, sostener la famiglia.

(2) V. lo Specchio dei danneggiati, compilato dal Municipio, e pubblicato dal Genarrelli nell'opera *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano* vol. 2.<sup>o</sup> pag. 533.

(3) « Memoria sugli avvenimenti di Cesena e Forlì nei giorni 20 e 21 Gennaio 1832. A papa Gregorio XVI » Opuscolo s. l. o. cc., ora esistente nella Biblioteca V. E. di Roma H 21. D. 9, Collezione Miscorochi.

(4) « Memoria sugli avvenimenti di Cesena e Forlì nei giorni 20 e 21 Gennaio 1832 », ma esistente nella biblioteca comunale di Cesena.

(5) Lettera 9 Maggio 1832 N. 2278 del prolegato march. Paulucci al governatore di Cesena.

(6) Il citato Specchio municipale annovera tra i danneggiati anche il caffettiere Luigi Petriani, i vetturali Silvestro Giuliani e Matteo Balisari, il bracciatto Giovanni Bianchi, il barbiero Salvatore Fabbri, l'amante Giuseppe Sala e l'arrotino Pietro Raffielli, a cui la truppa, non potendo altro, abbruciò la ruota e distrusse gli arnesi del mestiere.

(7) Lettera 26 Marzo 1832 N. 2131 del Prolegato al Governatore.

(8) Citata lettera del Fabbri 6 Febbraio 1832.

## CESENA

**Consiglio Comunale** — *Seduta del 9 corr.* — Presenti 22 Consiglieri. Il leader rurale della repubblica idem (B. Serra) ricorda l'anniversario della repubblica romana, facendo voti che quella data venga presto attuata (*sic!*), specialmente in quest'ora di confusionismo e di defezioni (S. E. Pantano è servita). Lo stesso Consigliere deplora — e qui ha pienamente ragione — il ritardo nella attuazione della refezione scolastica. Il Sindaco risponde che il numero delle giornate sarà sempre uguale. (È come dire, a uno che abbia fame oggi: « mangerete domani »). E poi chi non sa come la refezione torni opportuna, anzi indispensabile nell'inverno? Ma si è voluto esaurire il Patronato, che faceva bene, per... far peggio, anzi per non far nulla). — A proposta del Consigliere Foschi, si stabilisce di tener le sedute di sera. — Si passa alle osservazioni della Giunta Provinciale Amministrativa sul preventivo. Notiamo che non è approvato lo stanziamento di Lire 2000 per trasferire al palazzo Guidi le Scuole Tecniche; e ci voleva poco a predirlo, dal momento che non c'era nemmeno un principio di progetto di riduzione dei locali. Il Sindaco trova che può accogliere la soppressione dello stanziamento... perchè si comprerà il palazzo. (Vedremo se, non la compra, ma l'uso del medesimo costerà un'altra corbelleria; e ripetiamo che si ha il dovere almeno di studiare se le Scuole Tecniche possano essere collocate nei locali ora occupati dal Monte di Pietà). — Il Cons. Foschi spezza invano un'altra lancia contro la progettata strada che deve condurre all'ufficio ferroviario della Piccola Velocità, e contro l'istituzione d'un Vicedirettore delle Scuole elementari. — Si aderisce

all'imposizione della Giunta Provinciale Amministrativa circa la conduzione del Forno normale in azienda separata, e si comincia a leggere il lungo regolamento; lettura, a cui il cronista non sa resistere, e tronca qui il suo resoconto. Per il resto, basta leggere l'ordine del giorno.

**Festival di beneficenza** — Procedono alacremente i preparativi per questo simpatico *festival*, che è stato negli anni scorsi, e sarà anche quest'anno il più bello dei divertimenti carnevaleschi ed insieme una buona azione. È difficile trovare un'altra forma di spasso, in cui tutti i ceti della cittadinanza, tutte le età, dai fanciulli agli adulti, possano riunirsi, divertendosi tutti ugualmente, e trovando tutto quello che più specialmente gli interessa, dai balli popolari del pianterreno, ai ritrovi svariati del piano superiore. Quest'anno, una piacevole sorpresa sarà la nuova decorazione artistica della Sala, intorno a cui lavorano parecchi valorosi e volenterosi artisti concittadini, e di cui parleremo dopo l'inaugurazione, non volendo, con descrizioni anticipate, scemare il gradimento dell'attraente novità. Sono pervenuti numerosissimi doni da Ditte di fuori e da concittadini, ed altri se ne aspettano. — Il Comitato del Festival ha voluto anche richiamare in vita il tradizionale veglione al Comunale, il cui esito è fin d'ora assicurato; e il ballo dei bambini in costume, per cui le iscrizioni si chiudono improrogabilmente il giorno 15.

**Nomina onorifica** — L'egregio amico nostro Dott. Giovanni Amadori Virgili è stato testè nominato cavaliere della Corona d'Italia. Non siamo soverchiamente teneri per distinzioni cavalleresche; ma quando, come in questo caso, sono riconoscimento del merito di chi, sebbene così giovane, ha preso un posto segnalato tra gli studiosi di scienze sociali, non possiamo non rilevarne l'alto significato. All'amico nostro carissimo, le più sincere congratulazioni.

**La stagione** — Decisamente la settimana più invernale della stagione è stata questa, che ora si chiude. Domenica scorsa avemmo la neve, poi molti giorni di pioggia; e venerdì sera un vero turbine di vento si scatenò sulla città, come strascico della grau nevicata avvenuta a Bologna. Oggi, Sabato, fortunatamente è tornato a risplendere un magnifico sole.

**Genno necrologico** — Poco dopo il mezzogiorno d'oggi è morta in età di circa 70 anni la signora Olimpia Ughi, vedova del ragioniere capo municipale Andrea Masacci, e madre del successore immediato rag. Giovanni. Fu ottima sposa e madre, tutta dedita alle cure della sua famiglia. Ai figli desolatissimi, le più sentite condoglianze.

**Una dichiarazione** — L'egregio Cav. Capitano Cinzia c'invia la seguente con preghiera di accoglierla nel nostro giornale: al che volentieri aderiamo:

Cesena, 9 Febbraio 1906.

*Egregia Direzione,*

Ringrazio la cortesia del giornale *Il Cittadino*, per avermi inviati auguri di guarigione; pregandolo di pubblicare quanto segue:

Sono giunte al mio orecchio, ripetutamente giunte, voci sciocche, molevoli, gesuitiche, calunniatrici, affermanti che in seguito a disposizioni disciplinari, io sia rimosso dal grado! Pio desiderio, forse!?

Smentisco recisamente tali asserzioni false e bugiarde; seguirò o non seguirò la carriera a mio bene placito personale, ed a seconda di mia salute: dichiarando, per chi non mi conosce, aver io sempre servito con onore e con valore. sia in pace che in guerra; sempre considerato da miei superiori, e da altissime personalità.

Dovrei avere la filosofia, lo spirito, magari il buon senso di non degnare di smentita simili cretinerie; ma questo silenzio è contrario al mio carattere, che pure è del romagnolo; inquantochè nulla teme.

Se qualcuno poi, per rancore personale od altro, seguirà a malignare per partito preso, ben da sciocco; io sottoscritto lo dichiaro, lo taccio di gesuitismo e falsità; pronto co' miei dieci anni di grado da capitano, ad accordare a chicchessia spiegazione, soddisfazione, o castigo, occorrendo; sia giudiziariamente, o per via cavalleresca — a scelta.

Ringraziando

Dev. mo  
CINGIA PIETRO  
Capitano dei Cavalleggeri  
di Saluzzo 12.

**Impieghi** — È aperto fino al 31 Marzo p. v. il concorso per l'ammissione di sei alunni agli impieghi di 1.<sup>a</sup> categoria nell'Amministrazione degli Archivi di Stato, e di cinque per quelli di 2.<sup>a</sup> categoria. Per ischiarimenti rivolgersi alla Sotto prefettura.

**Monte di Pietà** — Avevamo ragione di ritenere che vi fosse un errore nella comunicazione fattaci relativamente alla vendita dei pegni. L'esemplare poligrafato, che ci fu spedito, era monco nelle ultime linee per un difetto d'impressione. I pegni, di cui era fissata la vendita per oggi 10 Febbraio, sono quelli fatti nel Novembre 1904 e non riscattati prima del 3 corr.

**Cucina Economica R. Mori** — Ministre esitate dal 15 Gennaio al 9 Febbraio 1906. — Vendute N. 13591, gratuite 1455, al personale 208: Totale 15254.

**Posti di studio** — Fino al 15 corr. è tempo utile per concorrere a 12 posti di studio nel R. Istituto Forestale di Vallambrosa. Le domande debbono dirigersi al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

### LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE  
1 Febbraio

M. Morabito « Ai vulcani d'Italia » carmi — M. Dovaroff Corniani « Due seduttori (Tolstol e Gorki) » — A. Avancini « L'amenno inganno » — G. Zoppola « Lo spirito della solitudine » — J. R. « Voyage en Bavière » — G. Lanzalone, Perché non deve tollerarsi l'arte voluttuosa — A. Astori « Le memorie d'una disgraziata (Linda Muni) » — Il maresc. Canrobert; il giornale del conte Hubner; i ricordi politici del visconte de Meaux — G. Falorsi « Firenze brutta » — F. De Felice « Un recente discorso del card. Capececelatro » — A. Zardo « Isidoro del Lungo senatore » — P. A. Ghignoni « Dal centro d'un disastro » — A. Cantono « Il programma comunale dei cattolici » — V., « Rassegna politica » — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

## Banca Popolare Cooperativa - Cesena

Si rende noto che a datare dal 15 Febbraio p. v. sugli effetti scontati e non regolarmente pagati alla loro scadenza verranno applicati i diritti di mora o di multa nella seguente misura:

per effetti sino a L. 200 . . . . L. 0.50  
id id. da > 201 a L. 600 > 1.—  
id id. > > 601 a > 2000 > 2.—

Per somme maggiori si aumentano lire una per ogni Mille lire o frazione di mille fino a un massimo di lire DIECI salvo ogni diritto dell'Istituto.

(Deliberazione del Consiglio d'Amministrazione 30 Gennaio 1906)

IL PRESIDENTE  
V. GENOCCHI

### Officina Meccanica

## EDOARDO PLACUCCI E FIGLI

— Successori a Marehesi e Valducci —

Riparazione di qualsiasi macchina

Locomobili, Trebbiatrici, Motori a gas, Pompe, Attrezzi agricoli, ecc.  
Recapito presso la Tabaccheria Corso Mazzini, 10

**OLIO DI OLIVA PURISSIMO**  
DELLE COLLINE DI LONGIANO  
Premiato all'Esposizione Regionale di Ravenna

per acquisti rivolgersi al proprietario  
Sig. MONTEMAGGI PIO

CESENA — Piazza Vittorio Emanuele — CESENA

